

L'inedito

Ecco l'articolo censurato dal «Corriere della sera» nel 1943

Qui (non) riposa in pace la «lingua morta» del Duce

Pubblichiamo l'articolo «Lingua morta» che Giorgio Scerbanenco scrisse per il *Corriere della sera* pochi giorni prima dell'8 settembre '43 ma che non fu pubblicato, forse perché incappato nella censura interna. È un testo ironicamente antifascista che fa il

verso al linguaggio pomposo del regime. L'articolo, inedito, è ora pubblicato in *Patriamita. Riflessioni e confessioni sull'Italia* (Aragno, pagg. 80, euro 10, a cura di Andrea Paganini), un saggio scritto durante l'esilio in Svizzera, in libreria dal 20 ottobre.

di Giorgio Scerbanenco

Accompagnati da un guardiano dall'entusiasmo e dalle grandi chiavi, entrammo nel cimitero delle parole morte. Un grande viale si apriva davanti a noi, cipressi altissimi lo fiancheggiavano, il sole al tramonto illuminava dolcemente i tumuli.

Al principio del viale si ergeva un maestoso monumento. Esso consisteva in un alto obelisco sul quale era inciso un numero. Domandammo informazioni al guardiano.

- È il monumento al Vibrante entusiasmo, - disse laconicamente questi. - La cifra scritta sull'obelisco è il numero delle volte che i giornali hanno parlato di vibrante entusiasmo.

Il numero era davvero grande. Le prime cifre erano scritte sulla cima dell'obelisco, e le ultime finivano alla base. Una breve lapide diceva: «Qui giace il Vibrante entusiasmo - a sola sua gloria - come sulla tomba di Archimede il pigrèco - non sia ricordata che una cifra - l'infinito numero delle volte - che lo si pronunziò».

Pareva che il guardiano avesse fretta e noi distogliemmo lo sguardo dal maestoso obelisco per seguirlo. Egli ci condusse davanti a una imponente cappella. - Questa è una tomba di famiglia, - ci disse. - Qui giacciono le parole composte. Legga questa targa, è quella del capostipite: Demoplutosocialmassonico comunista.

- Sembra una specialità medicinale, - rispondemmo con leggerezza.

Ma poi subito ci si ravvide e leg-

gemmo altrettarghe. Vierail Demogiudopluto e il Giudoplutodemo, e un incredibile numero di parole tutte formate dai soliti quattro o cinque prefissi.

- Qualcuno viene a leggere queste lapidi per curarsi le balbuzie, - disse il guardiano indifferente, e lo seguimmo perché egli già usciva. Percorso un pezzo di viale entrammo in un vasto prato seminato di piccole tombe bianche, quasi tutte uguali.

- Questo è il campo dedicato alle frasi storiche, - disse il nostro Virgilio. - Legga, legga questa: In primavera viene il bello. Oppure quest'altra: Angolini da ripulire. Selaricordalei, Angolini da ripulire?

- Altro che. - E anche questa, se la ricorderà certamente: Non lasciarsi la testa prima di essersela rotta.

- Sicuro. - E questa: Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se muoio vendicatemi. - Cosilmentore ci indicava tomba per tomba, in quel tepido pomeriggio settembrino. - Anche questa è importante -, ci disse, fermandosi vicino a un tumulo.

Leggemmo. Non vi era scritta che questa frase: Intelligenza del popolo.

- Vede, - ci disse il guardiano. - Questa frase era usata con parsimonia, ma era di sicuro effetto. Quando si stava per chiederel'impossibile, quando si voleva rimediare a un errore marchiano, allora veniva fuori la frase: Il popolo è troppo intelligente per non capire che... eccetera. Oppure: l'intelligenza del nostro popolo è troppo

grande per... e così via. L'effetto era garantito, almeno per un po' di tempo, perché tutti tornavano a casa con la patente di intelligenti. [...]

Uscimmo dal recinto delle frasi storiche, dopo aver data un'occhiata addolorata alla lapide della trista Linea del bagnasciuga, e seguendo il nervoso vecchietto entrammo in un altro campo.

- Qui c'è un po' di tutto, - disse il guardiano. - Abbiamo le parole obbligatorie come cialdina...

- Che cos'è? - lo interrompemmo, mentre si rileggeva sulla lapide la misteriosa parola.

- Masa, quelle cose che si pigliano per il mal di testa, i cachets.

- Ah, già, quelle che i medici, i quali se ne intendono, chiamano capsule.

- Beh, li chiami un po' come vuole, io cialdine non li chiamo di sicuro. Poi abbiamo girella, invece che roulette e, ma questo è morto subito appena nato, diporto invece di sport.

- Vitaio, - leggemmo camminando per il campo. - Tabarino, Ferribotto...

Ma poi il nostro sguardo cadde su qualche cosa di grandioso che si ergeva in fondo. Presto comprendemmo che cos'era: enormi blocchi di marmo di drizzavano verso il cielo disegnando il pronome Voi.

- Quello è un caso curioso, - disse il nostro vecchietto. - Io lo chiamo il morto che parla. Perché, vede, qualcuno ha preso gusto a trattare la gente con quel voi allontante e continua ad usarlo, così ha l'impressione di essere più in alto di colui al quale parla. Altri dicono che adesso sono liberi di parla-

re col voi o col zoi, come meglio credono, senza capire che prima che il voi abbia perduto quell'antipatico colore di grida prefettizia ne deve passare del tempo, e solo allora potranno adoperarlo senza far pensare cose piuttosto dubbie sul loro conto.

Continuammo nel nostro giro. Il sole era quasi al tramonto quando giungemmo nel campo degli ismi e visitammo le tombe del pietismo, dell'assenteismo, del rinunciatarismo e di altri consimili vocaboli.

- Le cose più importanti le ha viste, - ci disse l'impaziente guardiano. Ci sono poi un sacco di tombe varie, ma non vale la pena di vederle.

Noi prima di uscire, invece, ci fermammo davanti a una piccola e modesta cappella, vicina al monumento al Vibrante entusiasmo. Sul frontone era scritto: Solo Dio potrà piegarci, le cose o la volontà degli uomini mai.

- Questa è giusta, - disse il guardiano. - Deve essere stato proprio Dio.

- Davvero. Finalmente il pover'uomo ebbe la soddisfazione di vederci uscire. Ma sulla soglia ci fermò timidamente. - Senta, - ci disse. - Se le capitasse di trovarmi un posto per lavorare, si ricordi di me. Sa, qui, non mi piace troppo, - continuò, indicando con un ampio gesto del braccio il cimitero delle parole. - Le ho sentite tante volte quando erano vive, e adesso vedermele davanti anche da morte... Un lavoro qualunque, sa, tanto per campare.

Poveretto, per questo era così nervoso.

ITALIANISMI

Le «cialdine»? Erano quelle cose contro il mal di testa, i cachets

POPULISMO

«Intelligenza del popolo»: la patente d'intelligente rendeva tutti quanti felici